

CRONACA D

UN ASSISTENTE UNIVERSITARIO IN SERVIZIO DI LEVA

Si proclama "obiettore," poco prima del congedo

Il dott. Fabrizio Fabbrini ha riconsegnato la divisa di aviere ai carabinieri a dieci giorni dalla fine del servizio militare



Il dottor Fabrizio Fabbrini in divisa di aviere

Un giovane assistente dell'Università di Roma, che prestava servizio di leva come aviere alla Caserma Montezemolo ha clamorosamente abbandonato ieri la divisa consegnandola ai Carabinieri, e mettendosi automaticamente nella condizione di « obiettore di coscienza », a soli dieci giorni dalla data in cui avrebbe ottenuto il congedo.

Il dottor Fabrizio Fabbrini, assistente di Istituzioni di Diritto Romano, è un giovane studioso di 27 anni, di fede cattolica; era ormai prossimo ad ottenere la libera docenza. Con il suo gesto, egli ha pregiudicato seriamente la sua posizione, poiché la sua ribellione alle leggi che regolano l'espletamento del servizio militare lo porteranno in veste di imputato dinanzi a un tribunale militare. Egli corre il rischio di una condanna a sei mesi di reclusione.

Dopo il caso di Giuseppe Gozzini, il giovane laureato in Legge che il 1. gennaio 1963 rifiutò di indossare la divisa e fu condannato a sei mesi di reclusione, e quello molto più recente dell'architetto torinese Giorgio Viola — sposato e padre di due figli — che il 23 novembre scorso fu condannato per essersi rifiutato anch'egli di indossare la divisa, quello del Fabbrini è il terzo caso di un obiettore di coscienza cattolico. Egli è comunque il primo romano che abbia compiuto un tal gesto di disobbedienza alle leggi dello Stato. Fino a ieri, egli risiedeva con la famiglia in un appartamento di via F. Lucchini 34, a Monte Mario.

Il « colpo di testa » del giovane studioso a pochi giorni dal congedo ha colto tutti di sorpresa, anche i suoi familiari e gli amici più vicini. Se da un lato, comunque, sembra inspiegabile che egli possa aver preso tale decisione all'ultimo momento — con il pericolo che essa possa mettere a repentaglio il raggiungimento di un traguardo così importante come quello della libera docenza — d'altra parte bisogna onestamente considerare che il Fabbrini ha compiuto il suo gesto quando ormai aveva compiuto il suo dovere quasi per intero.

Quali ragioni possono avere indotto il giovane romano al grave gesto? Abbiamo cercato di conoscerle interpellando i suoi familiari. Sia la madre, che il padre e il fratello sono tutti disperati per ciò che è successo e, mentre sperano che il congiunto si ravveda, sono seriamente preoccupati per le conseguenze cui egli va incontro. La detenzione al Forte Boccea, il processo militare, la condanna, che appare inevitabile, date le leggi che vigono in materia.

Fabrizio Fabbrini, già prima di partire per il servizio militare aveva manifestato apertamente le proprie idee, giungendo persino a esporle su un periodico cattolico. Egli non è iscritto ad alcun partito, stando a quanto dice chi lo conosce bene. Milita in quell'incorporeo movimento di cattolici che coltivano da molto tempo la idea di modificare le vigenti norme sul servizio militare, e che si sono visti moralmente risolti

dalla recente visita del Papa alle Nazioni Unite, ma sono rimasti poi delusi sia dalla mancata condanna della guerra, che essi attende-

vano dal Concilio Ecumenico, che dalla mancata discussione in Parlamento delle proposte di legge presentate da diversi deputati, alcuni dei quali democristiani.

L'obiettore ha spiegato il suo gesto in una lettera indirizzata ai suoi superiori, il cui contenuto non è stato reso noto. Da quanto è dato sapere, sembra che, dopo aver detto di essere stato sempre contrario al servizio militare, egli abbia dichiarato di non essersi rifiutato fino a ieri di compierlo per evitare di essere considerato un vigliacco che volesse eludere i sacrifici che quella vita comporta.

Aiuto-macchinista urtato da un treno

Un giovane aiuto-macchinista delle Ferrovie è stato urtato da un treno che stava facendo manovra all'altezza degli « scambi » presso Porta Maggiore. Se l'è cavata fortunatamente con una lieve ferita alla fronte. Si tratta del ventiquattrenne Mario Bianchi, abitante in via Prenestina 78, il quale dopo essere stato medicato al pronto soccorso della stazione Termini, è stato trasportato al Policlinico e giudicato guaribile in dieci giorni.

FORSE NUOVE AGITAZIONI NEL SETTORE

Un comitato di insegnanti « dichiara guerra » al

All'organismo, di recente istituzione, avrebbero aderito docenti in opposizione alla « legge Gui » - Accordo per la creazione di un

Il Comitato per la Scuola Italiana ha dichiarato guerra al nuovo ordinamento della scuola media, cioè alla legge Gui, alla Riforma che quest'anno entra nel suo terzo anno di vita, decisivo per la validità dei nuovi schemi e dei nuovi programmi. Nelle intenzioni dei fondatori di tale organismo, istituito circa un mese fa, libero da vincoli di partito e da qualsiasi rapporto con i sindacati, c'è la volontà di attuare una vera e propria « controriforma », che non sia soltanto un rappazzamento degli errori che il legislatore avrebbe commesso, ma un provvedimento che ricostruisca ex novo la scuola media, dopo aver distrutto l'attuale edificio.

Come si vede i propositi del Comitato sono rivoluzionari. Quanto ai motivi della « guerra », erano già stati delineati in un recente convegno, al Ridotto del teatro Eliseo. Ieri sono stati comunque messi a fuoco, nel corso di una conferenza stampa tenuta dal segretario nazionale, prof. Aldo Di Bernardo, il quale ha annunciato che « le adesioni stanno pervenendo in massa, da ogni regione e provincia d'Italia, nonostante la giovane età del comitato, a testimonianza delle ferme intenzioni della classe docente, decisa ad opporsi con tutte le proprie forze all'applicazione del nuovo ordinamento ».

In sostanza essi affermano che le modifiche apportate ai programmi ed ai metodi dell'istruzione media sono state formulate sulla base di una metodologia e di una « filosofia » sbagliate, insulse, fatte di parole prive di senso, di luoghi comuni, di artificiose strutture e, non di rado, di concetti vecchi, arcinoti, solo espressi in una nuova forma, spesso ridicola. In particolare si battono contro i centri didattici e la poca libertà di insegnamento che la riforma avrebbe provocato; affermano che attraverso i nuovi criteri pedagogici (che definiscono infantili e dilettantistici) l'insegnante è praticamente asservito all'allievo, in modo che il rapporto fra di essi risulta invertito e tale da provocare una diseducazione dell'allievo; definiscono arbitrarie le conclusioni alle quali il legislatore è giunto — senza consultare i docenti —

riguardo al contenuto umanistico e scientifico dei programmi; ricordano che qualsiasi riforma non potrà dare risultati apprezzabili se non verrà risolta la crisi edilizia. E così via. Le critiche non risparmiano alcuno dei punti sui quali la « legge Gui » si è fondata e partono dal presupposto che la riforma sia nata da un equivoco: dalla confusione fra problema sociale (scuola aperta a tutti, obbligatoria, gratuita ed effettivamente unica) e problema pedagogico (riforma dei metodi di istruzione, snellimento e rinnovamento dei programmi).

Con altrettanto vigore il Comitato si scaglia contro i corsi di aggiornamento (ora anche televisivi), le classi differenziali, la scuola privata, le schede personali istituite per ogni alunno. Il professor Di Bernardo ha comunque ribadito che il proposito del suo

Rimpatriata



La « 1100 » nella qua